

INTRODUZIONE

1. Prolegomena ad una nuova analisi della titolatura regale

La prassi di designare personaggi storici con titoli ed epiclesi ufficiali è una costante di ogni epoca, ed è un aspetto ben attestato già prima dell'Ellenismo, in molte civiltà antiche, come quella egiziana e quelle orientali. A questi vanno accostati i soprannomi e gli appellativi che non rientrano nella titolatura ufficiale, ma che vengono usati per marcare un personaggio, sottolineando un aspetto caratteristico della sua personalità (in positivo o in negativo), ovvero un tratto del suo aspetto fisico. Ma fra tutte le epoche storiche è in particolare con l'Ellenismo che gli epiteti ebbero più fortuna, entrando a far parte sistematicamente della titolatura ufficiale del sovrano (e nel regno lagide anche della coppia reale). Gli appellativi in lingua greca, infatti, sono uno degli aspetti più rilevanti per chi affronti le vicende dei sovrani di quel periodo, in quanto sono diffusi in tutto l'Oriente ellenistico, dall'Egitto tolemaico fino ai regni indo-greci e indo-partici.

Termini come Sotere, Filadelfo, Magno, Evergete (nella loro versione italianizzata), sono familiari a tutti gli studiosi e cultori di storia greca. Talora, per i moderni (come già del resto per gli antichi), basta l'uso del semplice appellativo per indicare un sovrano: Filadelfo, infatti, non può che indicare per antonomasia Tolemeo II, anche se altri sovrani sia in Egitto sia in altre monarchie ricevettero questa epiclesi.

La documentazione disponibile (epigrafica, numismatica, papiracea, letteraria) registra l'uso di numerosi epiteti in età ellenistica, di cui si dà di seguito un elenco con relativa traslitterazione italiana. Si precisa inoltre che nelle pagine che seguono, per evitare inutili appesantimenti grafici, ho preferito usare queste traslitterazioni (non in corsivo) per gli epiteti, tranne che nelle citazioni di iscrizioni o di leggende monetali, dove figurano regolarmente in greco. Gli appellativi attestati nella titolatura ufficiale dei sovrani sono i seguenti, in greco con relativa traslitterazione¹:

Ἀνίκητος (Aniketos)
Δίκαιος (Dikaios)
Ἐπιφάνεια (Epiphaneia)
Ἐπιφανής (Epiphanes)
Εὐεργέτης (Euergetes)
Εὐεργέτις (Euergetis)

1 Preliminarmente, si segnala che, per uniformità grafica, ho preferito usare nella traslitterazione il k invece dell'alternanza c e k (laddove in italiano la prima lettera è gutturale e non palatale). Sono stati poi di norma traslitterati non in corsivo vocaboli o espressioni ricorrenti come basileus (βασιλεύς), basilissa (βασίλισσα), Basileus Megas (Βασιλεὺς Μέγας), Autokrator (Ἀὐτοκράτωρ), Basileus Basileon (Βασιλεὺς Βασιλέων), basileia (βασιλεία), nonché philoi/philoi e progonos/progonoi (ed epiteti cultuali e soprannomi, salvo Cesarione e Menfite, di uso corrente). La maiuscola è usata quando gli epiteti sono citati in riferimento alla titolatura regia (diversamente si è lasciata la minuscola). Tranne pochi casi, si è preferita la forma italianizzata dei nomi (di persona e non), soprattutto laddove vi è un uso consolidato, anche a costo di qualche disomogeneità. Si precisa inoltre che le date e le indicazioni temporali senza specificazione sono da intendersi a.C.

Εὐπάτωρ (Eupator)
 Εὐσεβής (Eusebes)
 Εὐχάριστος (Eucharistos)
 Θεά (Thea)
 Θεὰ Νεωτέρα (Thea Neotera)
 Θεοπάτωρ (Theopator)
 Θεός (Theos)
 Θεοσεβής (Theosebes)
 Θεότροπος (Theotropos)
 Θεόφιλος (Theophilos)
 Καλλίνικος (Kallinikos)
 Κτίστης (Ktistes)
 Μέγας (Megas)
 Νικάτωρ (Nikator)
 Νικηφόρος (Nikephoros)
 Σώτειρα (Soteira)
 Σωτήρ (Soter)
 Φιλάδελφος (Philadelphos)
 Φιλαντώνιος (Philantonios)
 Φιλέλλην (Philhellen)
 Φιλόκαισαρ (Philokaisar)
 Φιλοκλαύδιος (Philoklaudios)
 Φιλομήτωρ (Philometor)
 Φιλόπαππος (Philopappos)
 Φιλόπατρις (Philopatris)
 Φιλοπάτωρ (Philopator)
 Φιλορώμαιος (Philorhomaios)
 Φιλόστοργος (Philostorgos)
 Φιλότεκνος (Philoteknos)
 Χρηστός (Chrestos)².

Si tratta di un'ampia gamma di termini, assai variegata dal punto di vista semantico, che ha spesso suscitato l'interesse degli studiosi. È opportuno pertanto tracciare un profilo della ricerca negli ultimi due secoli, con particolare riferimento ai filoni d'indagine della dottrina nell'ultimo secolo. A partire dal XIX secolo, diversi studiosi si sono occupati degli epiteti, affrontando il problema direttamente o inserendolo in un più ampio contesto di ricerca. Così, nella sua indagine sul matriarcato, il Bachofen dedica diverse pagine in particolare agli appellativi dei Lagidi. I risultati della ricerca dello studioso svizzero sono spesso non utilizzabili nella prospettiva di ricerca che qui si intende seguire, in quanto viziati da un noto errore prospettico; la

2 Nell'elenco riportato sono escluse le personificazioni di concetti o di divinità, a cominciare da Dioniso, precedute o meno da *νεός/νέα*, nonché appellativi che possono anche essere considerati nomi veri e propri (Helios, Selene, Tryphaina, Tryphon) o sono a metà tra titoli ed epiteti (Autokrator). Per altri termini, la cui ufficialità è però più discussa o discutibile, vd. *infra*, nel testo.

sua opera merita però di essere qui segnalata come un tentativo, fondato su una vasta erudizione, di cogliere il senso di certi epiteti e il nesso fra loro³. Di maggiore interesse, non solo antiquario, sono invece le osservazioni di E.Q. Visconti nel II e nel III volume della sua *Iconographie grecque*, che spesso anticipano la critica successiva, anche se, nel contempo, sono state generalmente ignorate⁴.

Nuova linfa alla ricerca fu data da numerosi lavori riguardanti l'Egitto lagide. Nella documentazione epigrafica e papiracea (nonché in quella letteraria) compaiono a più riprese i titoli dei sovrani tolemaici, in misura senz'altro maggiore rispetto alle altre dinastie ellenistiche. È quindi comprensibile che gli studiosi di questo regno, più di altri, si siano interessati, fors'anche soltanto di riflesso, al problema degli epiteti. Si pensi all'opera del Letronne, incentrata sulla documentazione epigrafica, che contiene numerose osservazioni, a volte pienamente condivisibili⁵. Un altro lavoro importante è quello dello Strack, che ha un intero capitolo dedicato agli epiteti⁶. Tuttavia, per quanto acuta e tuttora per molti aspetti imprescindibile, l'analisi di questo studioso è viziata da alcuni errori di fondo, che rendono le pagine del suo libro difficilmente utilizzabili⁷.

Il primo a trattare con prospettiva metodologica davvero innovativa il problema degli epiteti ufficiali dei sovrani ellenistici, e non solo delle dinastie cosiddette maggiori, è stato Alfred von Gutschmid. Tra i suoi molti lavori, ancora oggi rimarchevoli e ricchi di spunti originali, spicca un articolo redatto negli anni 1870–1876, trovato fra le carte dello studioso e pubblicato postumo nel IV volume delle sue *Kleine Schriften*, curato da F. Rühl⁸. Anche se è uno scritto rimasto allo stato di abbozzo iniziale, privo di note e non esente da errori e refusi, rimane il punto di partenza per ogni ricerca moderna sull'argomento. La novità metodologica è costituita dal fatto che si tratta della prima vera pionieristica indagine comparativa dei titoli nelle varie dinastie ellenistiche, dall'Egitto lagide alle regalità indo-greche. Infatti, grazie alla sua eccellente conoscenza di tutti i regni di quel periodo, il von Gutschmid ha confrontato sistematicamente le modalità d'uso degli appellativi, arrivando a fissare vere e proprie regole nella loro assegnazione o assunzione, attraverso una rassegna, forzosamente apodittica, di alcuni tra i casi più rilevanti. Si tratta di uno sforzo interpretativo originale, anche se lo studioso, volendo spiegare il significato delle singole assunzioni, spesso finisce col proporre soluzioni che poi, ad un esame puntuale dei singoli casi (e di una rassegna complessiva della casistica sulla titolatura), si rivelano non esenti da una certa rigidità e artificiosità, soprattutto per quanto concerne i titoli implicanti rapporti familiari.

In realtà, come si intende rimarcare in questa sede, l'uso degli epiteti non si sottrae ad una certa duttilità, dovuta a diversi motivi, per cui risulta forzato indivi-

3 Bachofen 1988, I, pp. 385 ss., II, pp. 734, 807 ss., 912 ss. (il testo originale è del 1861). Cf. le osservazioni di Breccia 1903, pp. 94, nota 3; 124.

4 Visconti 1824; Visconti 1825.

5 Letronne 1842, p. 67.

6 Strack 1897, pp. 110 ss.

7 Cf. Breccia 1903, pp. 94, 102, 107, 119–120; Criscuolo 1990, pp. 89–90, nota 2.

8 von Gutschmid 1893 (scrivo il cognome nella sua forma «piena» e non in quella abbreviata – Gutschmid – peraltro ampiamente usata nella *scholarship*).

duare leggi ferree e meccanicamente applicate. Chi indaga sull'argomento ha appunto il dovere di cogliere le dinamiche di questa duttilità per stabilire non un'unica, bensì più regole o, meglio, modalità d'uso degli epiteti, in una fluidità semantica dell'appellativo o quanto meno una sua adattabilità d'uso, peraltro non sempre immediatamente perspicua.

Ciò detto, l'articolo del von Gutschmid è stato senz'altro il testo con cui si sono dovuti confrontare da subito quanti hanno analizzato gli epiteti attraverso ricerche specifiche sui tratti istituzionali della regalità dei successori di Alessandro Magno, come il Breccia, o quanti hanno dissertato sulle monarchie ellenistiche, inserendo notazioni sulla titolatura dei sovrani, come, ad es., il Bevan e soprattutto il Bouché-Leclercq nelle loro monografie sui Lagidi e sui Seleucidi⁹. In particolare, l'opera del Breccia sul diritto dinastico ellenistico, datata al 1903, costituisce a tutt'oggi l'ultimo lavoro d'insieme sugli epiteti e presenta diverse osservazioni sensate e accettabili. L'attenzione è però volutamente incentrata pressoché esclusivamente su Tolemei, Seleucidi e Attalidi, senza che siano tenuti in adeguato conto i rapporti e le influenze reciproche tra i vari regni, sicché il quadro offerto del fenomeno risulta inevitabilmente incompleto. Infatti il Breccia partiva dal presupposto, in buona misura da rivedere, che le altre monarchie si conformassero alla prassi d'uso nelle dinastie «maggiori»¹⁰. Diversi epiteti, testimoniati solo in altri regni, non sono pertanto neppure menzionati nel libro dello studioso italiano.

Successivamente la critica ha ripreso sovente il problema degli epiteti dei sovrani ellenistici, indirizzando la ricerca su diversi filoni (in particolare la presenza dei titoli nelle leggende monetali) o sull'uso di particolari appellativi in singole monarchie, senza però arrivare a conclusioni che ambiscano ad offrire una sintesi complessiva sul fenomeno. Anche nelle pagine dedicate all'Ellenismo e alle regalità che in quel periodo fiorirono è offerta sovente solo un'immagine sfocata o, tutt'al più, incompleta di questo aspetto, peraltro importante, della regalità ellenistica¹¹.

La questione degli epiteti è stata affrontata anche da quanti si sono occupati dei problemi politico-religiosi dell'Ellenismo, e in particolare di quello che è noto come *Herrscherkult*, le varie forme di culto del sovrano che, con tempi e modalità diversi da dinastia in dinastia, costituiscono uno dei tratti più importanti del mondo ellenistico (e, successivamente, di quello romano). Pagine ancora interessanti ma comunque invecchiate si trovano negli *standard works* del secolo scorso sull'argo-

9 Bevan 1902b, II, pp. 154–155, 301–302 e *passim* (vd. anche Bevan 1900; Bevan 1902a); Bouché-Leclercq 1906, pp. 69 ss. e *passim*; Bouché-Leclercq 1914, pp. 610–614 e *passim*.

10 Breccia 1903, p. 99, nota 1: «Delle minori dinastie dell'Asia occidentale, e delle altre monarchie asiatiche, non mi occupo, perché non offrono per la nostra attuale ricerca un interesse diretto e notevole, avendo generalmente imitato le dinastie di cui è parola nel presente studio».

11 Cf., ad es., Kaerst 1926, pp. 296 ss.; Préaux 1989, pp. 250–251; Tarn 1978, pp. 74–76; Grant 1988, pp. 100–102 (con diverse imprecisioni); Walbank 1996a, pp. 219–235; Shipley 2000; Virgilio 2003b, pp. 47 ss.; Baslez 2004, partic. pp. 109 ss.; Strootman 2007. Un'eccezione rilevante è Musti 1977b, pp. 289–292, 306–307. In altri lavori di sintesi sull'Ellenismo, anche recenti, la problematica non è neppure sfiorata.

mento¹², mentre ancora in buona parte attuale nell'analisi sugli epiteti cultuali è il fondamentale lavoro di C. Habicht sul *Gottmenschentum* nelle città greche¹³.

Il complesso problema del culto del sovrano si interseca inoltre con altri temi, come lo studio sui trattati filosofici Περί βασιλείας, di cui sono rimasti solo alcuni eserti di Ecfanto, Stenida e Diotogene (autori o pseudo-autori dalla datazione assai problematica). Infatti il re tratteggiato in questi scritti, siano essi realmente ellenistici o di epoca più tarda (anche se di ascendenza ellenistica), ha delle qualità e caratteristiche tali che sono state confrontate (in particolare dal Goodenough) con le virtù sbandierate nella titolatura, nell'elaborazione (senz'altro a più livelli) di un'immagine idealizzata del sovrano¹⁴.

Date queste premesse, la ricerca che qui si presenta intende colmare una lacuna che dura sostanzialmente dai tempi del von Gutschmid e del Breccia, *si licet parva componere magnis*, attraverso un'analisi complessiva degli epiteti regali di epoca ellenistica.

Il volume vede la sua genesi come prosecuzione e ampliamento sia della mia tesi di dottorato¹⁵ sia soprattutto di ricerche preliminari condotte su singoli epiteti o sulla titolatura di singoli sovrani, pubblicate a partire dal 1994. La prospettiva scelta è quella dell'indagine storica, condotta attraverso diverse angolature. Inizialmente, a completamento di questa Introduzione, si è inteso delineare alcuni principi e osservazioni di ordine metodologico, nonché ricercare possibili precedenti al fenomeno, in età arcaica e classica, indagando sulla fortuna degli appellativi prima del loro uso nelle monarchie ellenistiche.

Successivamente, partendo da un esame della nuova regalità imposta da Alessandro Magno, viene proposto uno sguardo d'insieme, sincronico e soprattutto diacronico, dello sviluppo dell'uso degli epiteti nelle dinastie ellenistiche dal IV secolo soprattutto fino al 31–30, ovvero fino alla data «canonica» della fine dell'Ellenismo. L'artificiosità di questa cesura, come spesso accade quando si vogliono porre dei limiti cronologici netti, è tanto più tangibile se si considera che l'impiego di appellativi continua, e talora si aggiorna con l'inclusione di nuove epiclesi, anche in alcune dinastie vive sotto l'impero romano (come quella del Bosphoro), il che impone inevitabili «sforature» rispetto al termine cronologico prefissato.

A questa prima parte fa seguito una seconda, dove gli epiteti ufficiali sono raggruppati per affinità semantica o concettuale, con uno studio della loro valenza ed eventuale polisemia, nonché della loro diffusione. In particolare, la critica tedesca ha recentemente diviso gli epiteti in alcuni grandi gruppi (senza pretesa di esaustività), facendoli risalire alla sfera dinastica (Eupator, Theopator, Philadelphos, Philopator, Philometor), a quella religioso-culturale (Epiphanes, Epiphanes Dionysos, Eueteria, Eusebes, Thea, Theos e Theos Epiphanes) a quella politico-militare (Euergetes, Megas Euergetes, Kallinikos, Nikator, Nikephoros, Soter); a questa riparti-

12 Cerfaux - Tondriau 1957; Taeger 1957; Nillson 1961.

13 Habicht 1970 (la prima edizione è del 1956).

14 Goodenough 1928 (= Goodenough 1979).

15 «Ricerche sulla diffusione nell'Oriente romano dei titoli regi ΘΕΟΣ, ΕΠΙΦΑΝΗΣ, ΣΩΤΗΡ, ΕΥΕΡΓΕΤΗΣ», Università di Firenze, VII ciclo di dottorato (relatore prof. G. Clemente), 1994.

zione occorre aggiungere gli appellativi che lasciano trasparire simpatia «gegenüber Mächten, auf die Rücksicht zu nehmen war» (Philhellen, Philorhomaioi)¹⁶. È una divisione che, a grandi linee, ha una sua legittimità (ma anche una certa artificialità, soprattutto per appellativi come Soter). In questa sede si preferisce comunque impostare l'analisi attraverso una diversa sistemazione (scindendo, ad es., gli epiteti appartenenti alla sfera politica da quelli più propriamente militari, pur non negando ovvie intersezioni, anche sul piano culturale), sistemazione che verrà chiarendosi nella seconda parte del volume.

Segue una terza parte, con un capitolo di sintesi, in cui l'immagine idealizzata, o forse meglio le immagini che emergono dalla titolatura vengono confrontate con le altre idealizzazioni del re ellenistico, come figurano dai documenti e dalla pubblicistica, tenendo comunque conto delle peculiarità delle singole dinastie e dei possibili rapporti e delle influenze reciproche. Chiudono il volume le conclusioni e due appendici su alcuni elementi della titolatura, intesi in connessione con gli epiteti ufficiali.

La necessità di procedere a un'indagine analitica (all'interno delle singole dinastie, laddove la documentazione lo permette) ma anche comparativistica è ineludibile, oggi ancor più che ai tempi del von Gutschmid, se si considera che i rapporti e le reciproche influenze tra le varie monarchie ellenistiche sono ben tangibili, non solo a livello politico ma anche iconografico e, in generale, ideologico-propagandistico, pur con tutte le cautele che l'utilizzo di tali termini modernizzanti impone, e non solo in età ellenistica. Già da diversi decenni, del resto, è emersa nella critica l'esigenza di orientare la ricerca nei vari ambiti analizzando le spinte centrifughe e centripete nel mondo ellenistico. Se è vero che tale epoca è ben lungi dall'essere un insieme omogeneo e uniforme (e parlo in questo caso di ambito prettamente culturale e religioso, che si riflette a livello politico anche nell'elaborazione dell'immagine del sovrano) – sicché si può legittimamente parlare di «Ellenismi»¹⁷ –, non può sfuggire come siano rintracciabili e documentabili connessioni e rapporti imitativi e antagonistici tra le singole monarchie¹⁸, che si riflettono non da ultimo anche nell'adozione della titolatura sia regia (a cominciare dall'assunzione del titolo di basileus) sia aulica, ovvero nella funzione fondamentale e codificata dei philoi al fianco del sovrano¹⁹.

Tuttavia, a differenza delle problematiche concernenti la titolatura aulica, le cui fonti si presentano straordinariamente ricche per alcune monarchie (i Tolemei) mentre sono lacunose o addirittura frammentarie per altre (vd., per tutti, il caso dei

16 Così Demandt 2005, p. 304; cf. Ehling 2008, p. 97 (sulla base però dei soli appellativi dei Seleucidi). Da questi lavori è tratta l'esemplificazione sommaria nel testo. Per una catalogazione in parte simile cf. già Mørkholm 1984, p. 98 (che però, significativamente, inserisce Eusebes tra i titoli che indicano «the positive civic virtues of the king»).

17 Cf. Austin 1986, p. 452; Schuller 1996. Per una rassegna critica utili indicazioni sono in Walbank 1991–1992 e, più recentemente, nei contributi raccolti in Erskine 2003 e in Shipley 2006.

18 Per una prima introduzione al riguardo cf. Davies 2002 e gli articoli contenuti in Couvenhes - Legras 2006.

19 Tra i lavori dedicati all'argomento, cf. Mooren 1975; Mooren 1977; Carsana 1996 (su cui cf. Savalli-Lestrade 1998a); Savalli-Lestrade 1998b; Savalli-Lestrade 2003b; Muccioli 2000; Muccioli 2001; Mehl 2003; Heinen 2006b; Dreyer 2011.

Seleucidi), nell'ambito della titolatura ufficiale e dell'assunzione degli epiteti esiste una grande mole di documentazione, per lo più numismatica, che però non è sempre agevole utilizzare. Numerosi sono infatti ancora oggi i problemi aperti nell'attribuzione della titolatura, soprattutto in monarchie per le quali quella numismatica è fonte esclusiva o comunque principale e imprescindibile; più ancora che alle coniazioni greco-battriane e indo-greche, si pensi alla monetazione partica e alla difficoltà di identificare i sovrani di numerose emissioni, soprattutto per il periodo usualmente noto come «Dark Age» (il che rende spesso illusorio l'utilizzo della titolatura di quelle leggende per un'analisi puntuale o complessiva dei singoli epiteti)²⁰. Discussa rimane anche l'attribuzione di alcune coniazioni dei sovrani di Cappadocia²¹. A ciò si aggiunga la presenza di altri problemi spinosi ancora lungi da una soluzione definitiva, e che concernono l'effettiva sovranità o addirittura l'esistenza stessa di alcuni dinasti (questioni che conseguentemente si riverberano anche nella titolatura); esemplari sono il caso del secondo figlio di Tolemeo VI (che, convenzionalmente, ha il numero VII nella lista dei Lagidi²²), o, in chiave più generale, la successione tra monarchi e i diversi periodi di regno nella casata del Ponto²³.

Se dunque permangono non trascurabili difficoltà riguardo alla storia eventuale e ai suoi protagonisti, difficoltà in cui la dottrina moderna deve talora ripiegare su un metodologicamente onesto ma anche avvilente *non liquet*, d'altro canto soprattutto negli ultimi anni si sono rese disponibili alcune opere di sintesi, di carattere generale o incentrate su singole dinastie, che costituiscono strumenti ausiliari per offrire un quadro d'insieme della titolatura ellenistica sufficientemente chiaro ed esauriente²⁴.

Per questo motivo non è tra gli scopi primari del presente volume offrire un mero repertorio di attribuzioni o proposte di attribuzione dei singoli epiteti regi. Attraverso l'indagine sulla titolatura dei sovrani ellenistici, e in particolare sugli appellativi da essi adottati, si ritiene invece che si possa offrire un quadro, sia analitico sia sintetico, utile per ricostruire e comprendere l'immagine e la propaganda del re ellenistico, una rappresentazione idealizzata del sovrano da confrontare con la succitata trattatistica sulla regalità e soprattutto con la rappresentazione del mo-

20 Cf., da ultimi, Assar 2009b; Simonetta 2009.

21 La classificazione proposta da T. Reinach e seguita da B. Simonetta (Simonetta 1977, ripresa poi, con aggiornamenti e revisioni, dal figlio: Simonetta 2007) è stata messa in discussione da O. Mørkholm, dando luogo ad una lunga *querelle* nella dottrina; cf. Mørkholm 1979 (ivi rassegna bibliografica e prospetto delle diverse attribuzioni). Dal canto loro, Leschhorn - Franke 2002 seguono la classificazione messa a punto dal Mørkholm.

22 Uso la numerazione tradizionale per i Lagidi (da Tolemeo I fino a Cleopatra VII e a Tolemeo XV Cesare), nonostante tentativi recenti di modifiche: Hölbl 1994 (e Hölbl 2001); Huß 2001 (e già Huß 1994a, p. 10).

23 Cf., da ultimo, Primo 2006a.

24 Vd., in particolare, Leschhorn - Franke 2002. Non trascurabile è anche il crescente apporto fornito da alcuni siti nel Web, in particolare www.parthia.com, www.seleucid-org.com, www.ptolemy.com, che costituiscono davvero una miniera di informazioni, fonti e bollettini bibliografici. Quanto alle monografie d'insieme, solo il regno tolemaico è stato sottoposto ad una interpretazione generale nelle opere di G. Hölbl e di W. Huß mentre gli altri regni, a cominciare da quello dei Seleucidi, necessitano ancora di una sistemazione generale.

marca nell'iconografia, un campo di studi che soprattutto negli ultimi decenni è stato proficuamente e sistematicamente indagato²⁵. Quello che emerge da una siffatta analisi è dunque il re ideale *in practice*, ovvero la sottolineatura delle virtù regie calate nelle dinamiche politiche, religiose e sociali dei singoli regni, senza per questo sottovalutare la ricezione di tali appellativi nei rapporti interstatali tra le monarchie ellenistiche e nel confronto con Roma. Anche se il periodo ellenistico nella sua linea evenemenziale si considera in questo contesto presupposto, la storia della titolatura regia attraverso il caleidoscopio dell'ideologia regale, nelle sue diverse fasi (da Alessandro fino ai cosiddetti re-clienti) diventa così, a suo modo, anche una storia dell'Ellenismo o, meglio, una storia politico-culturale dell'Ellenismo, che si interseca con gli aspetti sociali e religiosi (legati al culto del sovrano, nelle sue più svariate forme).

Non va inoltre trascurato che nello studio degli epiteti e dell'idealizzazione del monarca la nuova idea di regalità che Alessandro Magno e i suoi successori andavano impiantando doveva inevitabilmente confrontarsi anche con le realtà locali e le loro concezioni politico-statali. Anzi, l'adozione e l'uso pressoché costante della titolatura greca da parte di regalità in cui la componente greco-macedone non è preponderante rappresentano uno degli aspetti della diffusione della lingua e cultura greca nel mondo orientale, nel dopo Alessandro, campo di ricerca ancora fecondo e che si presta a reinterpretazioni, alla luce di un auspicabile, diverso (e più proficuo) confronto tra classicisti e orientalisti, scevro di pregiudizi e di incomprensioni²⁶. Il rapporto tra regalità ellenistica e culture epicorie è un fenomeno complesso, fatto sì di adesioni ma anche di resistenze ai nuovi dominatori. La critica ha ripetutamente sottolineato la ricezione negativa e l'opposizione ai Macedoni, soprattutto a proposito di Alessandro e dei diadochi²⁷. In realtà la rappresentazione del sovrano ellenistico nell'ambito delle culture locali (come l'Egitto e la sua tradizione faraonica o il mondo iranico o, ancora, la realtà indiana), presenta numerosi elementi tangenti alla titolatura greca. Se è vero che in questa sede l'attenzione è rivolta prevalentemente al *côté* greco e, da un certo punto in poi, a quello greco-romano, non si è inteso trascurare completamente questi aspetti, nel quadro degli adattamenti, linguistici e concettuali, operati nelle singole dinastie, in rapporto ad alcuni fondamentali argomenti (come il culto del sovrano).

25 Per quanto attiene agli aspetti iconografici cf., tra gli altri, Kyrieleis 1975; Smith 1988; Fleischer 1991; Fleischer 1996a; Hintzen-Bohlen 1992; Stanwick 1992; Brown 1995; Svenson 1995; Fröhlich 1998; Queyrel 2003; Gans 2006; Ma 2010.

26 Cf. le osservazioni di Traina 2005, pp. 1–4 e, più datate, le pagine polemiche di Bucci 1985, pp. 670–671, circa la pretesa degli storici del mondo classico di spiegare aspetti della storia e della società persiana secondo schemi interpretativi applicabili al mondo romano.

27 Cf., per tutti, Eddy 1961 o la cosiddetta «profezia dinastica» di ambito babilonese, che ha dato luogo a numerose interpretazioni, tra loro assai divergenti. Non va peraltro dimenticata anche la rappresentazione negativa di Alessandro in ambito iranico, per evidenti motivi culturali-religiosi.

2. Gli epiteti ufficiali nel mondo ellenistico: problemi aperti e denominazione

L'individuazione, catalogazione e distinzione tra soprannomi ed epiteti ufficiali, a quanto sembra, è una questione che investe solo la dottrina moderna. Infatti gli autori antichi non si ponevano soverchi problemi circa la classificazione dei titoli. La terminologia delle fonti greche è varia, con alternanza nell'uso tra il verbo e il sostantivo denominativo: ἐπικληθεῖς, λεγόμενος, τὸ ὄνομα, ἐπίκλησις, προσηγορία ecc. La medesima varietà si ritrova nelle fonti latine, in cui sono attestati, ad es., *appellatus*, *cognomine*, *cognominatus*²⁸, ecc. Risulta anche una certa trascuratezza, da parte degli autori, nel designare gli epiteti ufficiali; a volte viene usato il participio (ad es. κληθεῖς) a volte invece viene sostantivato l'epiteto, a volte ancora questo viene usato in posizione attributiva²⁹. L'uso di un sostantivo o di verbo denominativo è attestato raramente anche nella documentazione numismatica, e non costituisce la regola, bensì la prova di una «eccentricità» propria di alcune dinastie rispetto a una prassi d'uso consolidata³⁰. Infatti di norma il titolo è accostato al nome del sovrano senza alcuna specificazione, sia nelle iscrizioni sia nelle leggende monetali. Spesso, poi, nelle fonti letterarie greche e latine il sovrano, anche senza menzione del titolo regale, è qualificato con il semplice appellativo³¹. Non di rado, infatti, così come fanno i moderni, riferendosi a qualche sovrano, gli scrittori antichi molto spesso lo chiamavano semplicemente Philadelphos, Philopator, senza specificazione di sorta, dando per scontato che Philadelphos era Tolemeo II, Philopator Tolemeo IV e via dicendo. Così Tolemeo di Megalopoli scrisse un'opera intitolata Περὶ τὸν Φιλοπάτορα ἱστορία, dove il sovrano in oggetto è con ogni evidenza Tolemeo IV³².

28 Ad es., Liv., *Per.*, LIX (*Ptolemaeus Euergetes cognominatus*); Trog., *Prol.*, XXVI (*rex Antiochus cognomine Soter*); XXXIV (*Demetrius cognomine Soter*); XLI (*Tigranes cognomine Deus*).

29 Cf., ad es., come viene chiamato Tolemeo IV in Polibio: I, 3, 1–2: παρὰ δὲ τοῖς τὴν Ἀσίαν κατοικοῦσιν ὁ περὶ Κοίλης Συρίας (*scil.* πόλεμος), ὃν Ἀντίοχος καὶ Πτολεμαῖος ὁ Φιλοπάτωρ ἐπολέμησαν πρὸς ἀλλήλους; II, 71, 3: Περὶ δὲ τοὺς αὐτοὺς καιροὺς καὶ Πτολεμαίου νόσῳ τὸν βίον μεταλλάξαντος Πτολεμαῖος ὁ κληθεὶς Φιλοπάτωρ διεδέξατο τὴν βασιλείαν; IV, 2, 8: Ὁ δὲ Φιλοπάτωρ Πτολεμαῖος ἐν τοῖς αὐτοῖς καιροῖς τῶν κατ' Αἴγυπτον ἐγεγόνει κύριος.

30 Ad es., nel regno partico dei tetradrammi di Mitridate III hanno la seguente leggenda: ΒΑΣΙΛΕΩΣ ΑΡΣΑΚΟΥ ΤΟΥ ΕΠΙΚΑΛΟΥΜΕΝΟΥ ΜΙΘΡΑΔΑΤΟΥ ΦΙΛΕΛΛΗΝΟΣ (Sellwood 1980, p. 127, nr. 41.1). Lo stesso participio al genitivo si ritrova in altre coniazioni arsacidi (variamente attribuite a Mitridate III, Orode II, Fraate IV); prospetto delle ipotesi in Simonetta - Sellwood 1978, pp. 112–114 (a favore dell'attribuzione a Fraate IV).

31 Cf., ad es., Strabo, XVII, 1, 11; Cic., *Pro Sext.*, 58 (*Antiochum Magnum*); *Pro rege Deiot.*, 36 (*Antiochus Magnus*); Liv., XXXII, 33, 4 (*post Philopatoris Ptolomaei mortem*); Trog., *Prol.*, XVI (*filio Philadelpho*); XXXV (*adversus Demetrium Sotera; tamquam genitus Epiphane Antiocho; adiuvante Ptolomaeo Philometore*).

32 *FGrHist* 161. Cf. Filarco (*FGrHist* 81 T 1), secondo la testimonianza della *Suda* (s.v. Φύλαρχος): Τὴν ἐπὶ Πελοπόννησον Πύρρου τοῦ Ἡπειρώτου στρατεῖαν ἐν βιβλίοις πη κατάγει δὲ καὶ μέχρι Πτολεμαίου τοῦ Εὐεργέτου κληθέντος καὶ τῆς Βερεικῆς τελευτῆς καὶ ἔως τοῦ θανάτου Κλεομένους τοῦ Λακεδαιμονίου, ἐπιστρατεύσαντος αὐτῷ Ἀντιγόνου.